

# Turismo a passo d'uomo per imparare, proteggere, vivere

di Claudio Bassetti

## Introduzione

C'è un filo che lega fra loro le parole, i concetti, le tematiche che in questi anni si sono sentite nei congressi satini.

A partire da quando, negli anni ottanta, in occasione del nostro 88° Congresso dal titolo "Evoluzione dell'ambiente alpinistico e tutela della natura"<sup>1</sup>, si cominciò a discutere della necessità di rileggere, riscoprire, reinventare regole e statuti per la montagna trentina. Un nuovo patto per la montagna che trovava nel documento programmatico una sua formulazione importante, autentico codice per definire le proprie posizioni e per fornire criteri per l'interpretazione dei cambiamenti.

A Ponte Arche nell'88<sup>2</sup>, a parlare di volontariato, dell'azione satina e della sua importanza nel panorama dell'offerta turistica, ma anche di filtri alla penetrazione motorizzata.

Era il 1991 quando al Graffer si discuteva di rifugio come ultima baita e si parlava di necessità di affrontare il tema del limite alla frequentazione, del limite delle risorse naturali, dell'offerta da proporre in alta quota<sup>3</sup>.

Passammo poi ad altri congressi coi temi della flora, a Brentonico nel '93<sup>4</sup>, coi temi dell'alpicoltura e del paesaggio delle malghe, all'importanza della tutela dei segni dell'uomo in alta montagna come al 102° Congresso del '96 a Predazzo, dedicato alle Terre Alte, a quello del '98 a Pejo dal titolo "Impatto dell'uomo sull'ambiente alpino"<sup>5</sup> e ancora, nel '99 a Storo con il Congresso dedicato all'acqua<sup>6</sup>, su temi relativi alle risorse idriche, presupposto fondamentale per garantire qualità ambientale e qualità di vita nel futuro.

Non abbiamo scordato l'aspetto materiale, concreto, come ricordammo nel 2002 in Tesino nel Congresso dedicato all'utilizzo economico nel tempo della montagna<sup>7</sup>. Fino al tema dell'autogoverno, della responsabilità collettiva nella gestione del bene territorio, una gestione di cui ognuno è responsabile e di cui ognuno deve farsi carico, impegno per la conservazione e la trasmissione alle future generazioni: era l'ultimo Congresso, quello a Dimaro dell'anno scorso, dedicato agli usi civici<sup>8</sup>.

Un filo lega questi temi: ed è quello del presente e del futuro del Trentino.

La SAT in questi anni ha dato contributi per la conoscenza della montagna nei suoi aspetti molteplici, per la comprensione dei fenomeni naturali in atto, ha fornito criteri per le scelte di utilizzo dell'ambiente montano, ha dato indicazioni per gli obiettivi a cui tendere, non si è tirata indietro quando occorre critiche motivate su interventi poco rispettosi, ha contrastato sul piano del merito progetti e realizzazioni, ha detto dei no quando c'era da dire no.

Ora siamo qui, ancora una volta, in questa sala, in questa occasione di festa, di incontro, a ragionare a riflettere su una componente molto importante dell'economia, della società, dell'ambiente trentino: il turismo.

## La SAT ed il turismo

È storia nota, forse non volete farvela raccontare un'altra volta ma in sintesi conviene ripeterla, per un giusto orgoglio, perché qualcuno che non la sa forse ascolti, perché occorre ribadire che sappiamo di cosa stiamo parlando.

Agli albori del turismo SAT, a partire da questa valle dove festeggiamo una storia secolare, ha iniziato con lungimiranza un'attività di scoperta e promozione della montagna.

Per evitare le autocitazioni riportiamo quanto Aldo Gorfer, la cui mancanza sentiamo sempre più, ricordava su SAT e gli inizi del turismo:

"Una delle tappe storiche più importanti per la conoscenza della formazione dell'organizzazione turistica del Trentino è la fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini. La SAT è l'emblema storico del turismo alpinistico e del turismo culturale. Non per nulla fu ideata a Campiglio da alcuni pionieri delle stazioni climatiche invernali e montane. L'esplorazione, la conoscenza, lo studio del paesaggio e della natura, l'ideologia protezionistica della montagna furono merito appunto della SAT. E così la prudente attrezzatura montana, quali i sentieri e i rifugi e l'organizzazione delle guide alpine, autentici operatori del

turismo di esplorazione, sportivo e culturale. Quell'impulso ispirato da un grande rispetto patrio fu l'incoraggiamento più evidente della nascita di attrezzature alberghiere e dell'affermazione di stazioni alpine oggi di rinomanza mondiale, quali quelle dolomitiche<sup>99</sup>.

Più di un secolo è passato. Oggi la comunità trentina vede migliaia di soci prestare la propria opera per la manutenzione dei sentieri, per la cura di bivacchi e rifugi, per la promozione del turismo sociale, per lo studio dei fenomeni naturali, per divulgazione della cultura alpina, per la costruzione di punti di divulgazione e di conoscenza della montagna.

La SAT dedica annualmente alle montagne del Trentino oltre 200.000 ore di lavoro gratuito, cura oltre 800 sentieri con uno sviluppo complessivo di circa 5.000 km, organizza mostre e serate culturali, corsi per giovani e per adulti, promuove ricerche scientifiche. Nei nostri 35 rifugi transitano in media tra i 600.000 e gli 800.000 escursionisti, di cui solo il 20% sono soci della SAT o del CAI. Sui sentieri da noi gestiti transitano circa 5.000.000 (cinque milioni) di escursionisti.

Se moltiplichiamo le ore che i satini volontariamente dedicano alla montagna per la tariffa oraria pagata dalla PAT per la manutenzione dei sentieri gestiti direttamente dall'Azienda forestale, ne risulta un beneficio netto, pari ad oltre 2,1 milioni di euro. Questo importo rappresenta il vantaggio economico che il Trentino ha tratto dalla presenza satina nel solo 1996, quando con una ricerca<sup>10</sup> fu affrontata un'analisi dell'impatto economico e delle prospettive di sviluppo della SAT. Oltre 2 milioni di euro che annualmente, costantemente, mettiamo a disposizione della collettività trentina.

Una storia secolare che vede la SAT svolgere un ruolo importante con le stesse finalità ma con visuali, con prospettive diverse.

Prima la promozione del turismo come strumento per aiuto concreto alle stremate popolazioni montane.

Ora la promozione di una frequentazione attenta, rispettosa, lenta perché il problema ora diventa la conservazione, la tutela, perché altre generazioni possano frequentare, godere e vivere di montagna. Abbiamo titolo a parlare di turismo, quindi.

Lo abbiamo non perché "la SAT pensa che la montagna sia sua" come afferma un nostro famoso conterraneo, dalle gambe forti e dalla debole conoscenza della realtà in cui vive<sup>11</sup>, ma perché alla montagna ed ai suoi abitanti offriamo da più di un secolo conoscenza competenza e tanta passione: disinteressata.

### **Il turismo di massa**

Il turismo nelle aree alpine ha assunto notevole rilevanza a partire dagli anni sessanta, quando tale attività è diventata un fenomeno di massa ed ha cominciato ad interessare territori rimasti prima ai margini dei grandi itinerari e delle mete del turismo di élite.

La crescita in numero ed importanza del turismo alpino, ed in questo caso del Trentino, è impressionante: dai 3 milioni di presenze turistiche del 1951 alle attuali 27-28 milioni di presenze nelle strutture ricettive. 20 mila circa le unità lavorative direttamente impiegate ed un migliaio quelle dell'indotto. 1,6 miliardi di euro è la stima della spesa sostenuta dai turisti nell'anno 2000 con una forte componente (45%) della spesa nel periodo invernale a fronte di un numero di presenze di poco superiore alla metà di quelle registrate nel restante periodo dell'anno.

1660 alberghi, 950 esercizi complementari, 25.000 alloggi privati, 42.000 seconde case per un totale di quasi mezzo milione di posti letto.

### **Presenze turistiche e spesa complessiva (in miliardi di lire) dei turisti in provincia di Trento per stagione\* - Anno 2000**

Stagioni	Presenze turistiche		Spesa complessiva	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Inverno	9.096.949	34,0	1.403	45,6
Estate	17.691.811	66,0	1.675	54,4
<b>Totale</b>	<b>26.788.760</b>	<b>100,0</b>	<b>3.078</b>	<b>100,0</b>

*(\*) Per la stagione invernale sono considerati i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e dicembre; per la stagione estiva sono considerati tutti gli altri mesi.*

Il turismo ha giocato e gioca un ruolo decisivo nell'economia montana.

Sul piano ambientale il turismo di massa ha messo in moto una modifica che non è confrontabile con alcun altro processo storico della zona alpina. Esso ha trasformato e riplasmato il paesaggio così rapidamente ed in modo radicale che gli album degli anni cinquanta hanno già carattere di documentazione.

Un paesaggio che ha subito modifiche per seguire l'evoluzione delle modalità d'uso indotte dalle nuove esigenze in termini di infrastrutture, impianti, di attrezzature per l'accoglienza e lo svago.

### **Punti problematici del turismo montano trentino**

Grandi numeri, grande importanza economica, grande rilevanza sociale. Ma anche contraddizioni, problemi. Sinteticamente cerchiamo di evidenziare i più critici; le risposte non sono semplici ma ineludibili.

È una ricerca che deve vedere coinvolte tutte le componenti della società, non solo gli operatori economici. Noi siamo disposti a fare la nostra parte, come sempre, in termini di contributi concreti.

#### **1. Sviluppo disomogeneo**

Lo sviluppo turistico si presenta disomogeneo:

- sia nello spazio (massimo in aree quali le Valli di Fassa, Rendena e Primiero, alcune aree della Val di Sole e quasi assente in altre, es. Bassa Valsugana e Tesino);
- sia nel tempo, con concentrazioni molto elevate in ben determinati momenti dell'anno;
- sia nelle risorse pubbliche investite.

Flussi turistici di dimensioni e caratteristiche distributive impressionanti si spostano in territori di estensione assai limitata, con permanenze che tendono a diventare sempre minori, determinando situazioni problematiche a diversi livelli, e mettendo in crisi i delicati equilibri ambientali che possono essere travolti con facilità<sup>12</sup>.

Alcune splendide vallate trasformate dall'edilizia turistica: le seconde case ad occupare spazi impropri.

È un fenomeno di cui il Trentino ha un primato non invidiabile, con la percentuale di abitazioni non occupate che oltrepassa il 35% mentre in Sudtirolo e Tirolo è di poco superiore al 13%<sup>13</sup>. La loro presenza oltre a caratterizzare in modo indelebile il territorio, determina afflussi concentrati e massicci, condiziona l'attività turistica a scapito del settore alberghiero, impone interventi per i servizi che restano sovradimensionati perché calcolati sul carico massimo. Determina inoltre uno squilibrio di mercato a causa del quale i giovani residenti, ma non solo, in zone ad alta concentrazione turistica, hanno difficoltà notevoli nel trovare casa.

#### **2. La trasformazione dell'ambiente**

Il turismo diventa fattore di trasformazione, ed in questo ultimo periodo determina trasformazioni non tanto sul piano economico e sociale quanto piuttosto in quello ambientale.

In particolare il turismo invernale ha una impronta pesante sull'ambiente montano. In questi anni abbiamo assistito ad una ripresa di interventi e progetti che corrispondono all'aumento delle portate, all'ampliamento delle piste, all'apertura di nuove zone sciabili.

Gli interventi previsti o in corso di realizzazione richiedono:

- infrastrutture pesanti, impattanti, permanenti;
- uso di quantità notevoli di energia;
- usa sempre maggiori quantità d'acqua per l'innevamento;
- maggior carico antropico nell'alta montagna;
- massicci investimenti in cui la componente pubblica è molto importante e spesso decisiva per favorire la maggior parte delle iniziative che apparirebbero incapaci di mettersi in moto o destinate a conclusioni poco felici<sup>14</sup>;

- trasformazione importante del territorio, con modifiche sensibili al paesaggio e quindi perdita di appetibilità turistica nelle altre stagioni.

### 3. Il paesaggio

Siamo la prima generazione che può decidere quale paesaggio avere.

Ci sono aree nella nostra provincia nelle quali il paesaggio naturale e quello colturale, quello dei segni dell'uomo, della testimonianza della fatica millenaria, sono in sofferenza.

Paesaggi naturali che non sono riproducibili, penso ai campi solcati del Grostè, distrutti per sempre perché non sono funzionali alle nuove pratiche di innevamento. Il pensiero corre alla Val Giumela, alla Paganella, a quello che può succedere a Plaza, a Folgaria, al Colbricon. E mi fermo.

Il paesaggio colturale subisce modifiche sui fondovalle dove la costruzione delle seconde case non pare accennare ad avere flessioni, dove la viabilità impone sacrifici alle aree ancora integre, nelle strade di montagna dalle storie secolari che vengono asfaltate, nelle zone a pascolo che vengono lasciate all'evoluzione naturale, nelle malghe che subiscono trasformazioni d'uso o abbandonate.

### 4. L'uso delle risorse

Il turismo è il settore economico che riceve le più forti sovvenzioni pubbliche, erogate direttamente ed ancora di più indirettamente<sup>15</sup>.

Il problema di più difficile soluzione è legato a tre aspetti: l'economia che diventa monocoltura e quindi lega ogni figura economica al flusso turistico, la concorrenza fra le stazioni turistiche, la necessità dell'intervento pubblico<sup>16</sup>.

Se l'intera struttura economica di una comunità o di un'intera valle dipende dalla presenza di società impiantistiche (se si chiudessero questi impianti la maggior parte dei turisti se ne andrebbe altrove), ecco che queste società non debbono fallire. Scrive Werner Bätzing:

“Allora o le comunità investono milioni di sovvenzioni a fondo perso nelle società di funivie o se ne assumono la gestione, rispondendone in proprio. Sale così ulteriormente la spirale della concorrenza, inducendo altre comunità a comportarsi nello stesso modo per il timore di un declino. Ma la rovina economica che così viene arrestata si nutre dal fatto che le sovvenzioni per funivie non redditizie e per ulteriori infrastrutture sciistiche impegnano sempre più il capitale delle comunità, che viene così sottratto ad altri settori: la comunità alpina si trasforma in comunità assistenziale per il turismo”<sup>17</sup>.

### 5. I costi sociali e culturali

La perdita di valore economico e sociale del lavoro del contadino ha causato negli anni un sempre maggiore allontanamento dell'agricoltura dalla montagna. Contemporaneamente, l'incontrollato sviluppo turistico ha provocato un'esplosione dell'urbanizzazione che ha sottratto sempre più spazi all'agricoltura.

Come dice un appassionato allevatore di razza Rendena: “Tutti riconoscono l'importanza delle vacche ai fini della salvaguardia ambientale, tutti riconoscono che senza paesaggio ed ambiente non ci sarebbe turismo, ma nessuno fa niente”<sup>18</sup>.

In determinati ambiti il turismo è così diventato una monocoltura economica, spazzando via in pochi anni ogni figura non più legata al turismo. Scompaiono mestieri, professioni, scompaiono culture, usi, tradizioni.

C'è una omologazione che annulla le differenze e per molti la montagna è vista in modo non dissimile dal frequentatore occasionale. Quelli che si ostinano a rimanere legati alla terra, alle professioni tradizionali sono “emigrati nella loro stessa terra” - scrive Luigi Zanzi - con poca o nulla possibilità di avere voce o di essere ascoltati.

“Quel che non era riuscito in cinquemila anni alle valanghe, alle frane, agli inverni, alle alluvioni, alle epidemie, agli eserciti, ai tiranni ed agli invasori, riesce all'ultimo minuto dell'orologio alpino ad un modello così forte e persuasivo da stravolgere il territorio e soffocare le voci dissidenti”<sup>19</sup>.

## 6. La semplificazione degli interessi in gioco

C'è anche un altro costo che è nascosto in uno sviluppo che non mette fra le sue voci i limiti delle risorse: la perdita di sensibilità, di attenzione, di cura, di amore per il proprio territorio.

Un esempio emblematico di quello che stiamo dicendo è la vicenda "Bus del Giaz" in Paganella. Qualcuno lo può definire minimo, parziale, riduttivo; invece a nostro avviso è importante, significativo, emblematico.

I pesanti lavori per la razionalizzazione delle piste in Paganella hanno interessato anche una cavità naturale, che viene riempita di materiale detritico. In questo caso non è stato sufficiente avere una legge provinciale che tutela le cavità naturali e nemmeno una normativa nazionale ed europea; non è stato sufficiente avere a disposizione l'accurato Catasto speleologico, nel quale è censito il "Bus del Giaz" e che la SAT custodisce e mette a disposizione di chiunque, non è servito nemmeno il pressante invito del geologo che lavora al Museo di scienze naturali<sup>20</sup>. Tutto inutile.

Le ragioni del profitto hanno cancellato questa grotta interessante dal punto di vista naturalistico e storico. Infatti il ghiaccio conservato nella cavità veniva prelevato sino ai primi anni del Novecento per rifornire gli alberghi della zona. Si potrebbe dire quindi "ghiaccio per il turismo" e la cancellazione della grotta e della sua storia è emblematica della disattenzione, della fretta, della mancanza di cultura.

Nella risposta dell'assessore al turismo al consigliere Bombarda si dice in sostanza: nessuno sapeva niente, servizi provinciali e progettisti, tecnici dello studio di VIA. Il catasto è possesso esclusivo della SAT. Il danno è fatto e non c'è nessuna urgenza che imponga il ripristino<sup>21</sup>.

Il sindaco del comune interessato parla di incidente di percorso. A nessuno viene in mente invece che si tratta di patrimonio pubblico e che le autorità competenti sono tenute a tutelare ed a imporne il ripristino.

Non si tratta di fare i protezionisti ad oltranza, qui si tratta di garantire il nostro stesso futuro. Ricordiamo infatti che le grotte e le falde profonde del sottosuolo conservano il 30% dell'acqua dolce del pianeta e in Italia siamo passati da uno sfruttamento del 30% degli acquiferi carsici nel 1995 a oltre l'80% di oggi<sup>22</sup>. È questo uno dei motivi fondanti sul quale si basa la vigente legislazione di tutela e che dovrebbe essere sufficiente a garantire il rispetto di questo patrimonio naturale e culturale.

Che tipo di turismo è mai questo che distrugge la sua storia, le sue ricchezze?

Come non essere d'accordo con Duccio Canestrini quando afferma che si tratta di:

"Un turismo che non guarda al futuro, che brucia i luoghi che tocca, che distrugge le sue stesse condizioni d'essere, che non pone limiti alla propria crescita. Perché questo è il problema: i grandi numeri del fenomeno turistico contemporaneo mettono in discussione le finalità stesse del fare turismo"<sup>23</sup>.

### **Perché sostenere con forza (anche) un altro turismo**

Il turismo così come lo abbiamo analizzato avrà ancora capacità di attrazione, manterrà i livelli attuali senza compromettere la qualità ambientale del territorio o richiederà sempre maggiori investimenti e costi ambientali?

Ma c'è solo questo turismo od esistono modi diversi, di praticare e di frequentare le alpi, più rispettosi e attenti, capace di fornire reddito?

E in questo caso il turismo di massa rischia di compromettere l'affermazione di altri modi di frequentare la montagna?

Scriva Michele Andreaus, docente ad economia:

"La perpetuazione di uno sviluppo economico basato su uno ski total in inverno e sulla massificazione di un turismo estivo concentrato di fatto in poche settimane, mi sembra altrettanto errata - innanzitutto da un punto di vista economico - della proposta di protezione totale dell'ambiente.

Perché vi sono alcune forzature, alcune nubi che dovrebbero indurre a qualche ragionamento più attento ed approfondito. Se andiamo di fatto a vedere cosa in concreto propongono i fautori della replica dello

sviluppo passato, notiamo che in definitiva si tratta di mantenere di fatto identico il prodotto, rendendolo semplicemente più potente, per gestire un numero via via maggiore di arrivi e, sperabilmente, di presenze”. [FONTE?]

### Qualche spunto

- Peter Keller, esperto svizzero di turismo sostiene che le circa 400 stazioni turistiche delle Alpi offrono oggi prodotti analoghi, quasi tutti giunti a maturità o allo stadio di saturazione, dunque al termine del loro ciclo vitale<sup>24</sup>.
- Al Congresso mondiale del Turismo della neve e degli sport invernali tenutosi ad Andorra nel 2000 si è constatato che il numero degli sciatori europei cresce a ritmi debolissimi.
- Un albergatore del Bondone in una intervista afferma: “Non è finita l’epoca dello sci. Ma è finita l’epoca del solo sci. C’è una capacità del turista di recepire nuove tendenze, o mode, molto rapidamente. L’ente pubblico quindi dovrebbe premiare la capacità di fare turismo totale, di legarsi all’agricoltura, alla cultura, all’ambiente”<sup>25</sup>.
- Il turismo di massa crea maggior valore aggiunto di qualsiasi altro tipo di turismo; in Svizzera hanno deciso di quantificare la voce “creazione di danno” prodotta dal turismo. Costi per la salute, perdita di biodiversità, perdita di territorio. Tale voce è stata quantificata nel 20% del valore aggiunto.
- Ricerche di mercato degli ultimi anni documentano come un paesaggio ancora intatto sia per il turista in Alto Adige un fattore essenziale dell’offerta turistica<sup>26</sup>.
- Il relax a contatto con la natura risulta la principale motivazione alla vacanza in montagna per gli italiani (rispettivamente, l’81% e il 72% dei connazionali intervistati nelle due stagioni indica questa come ragione principale), abbinata, d’estate, alla possibilità di fare passeggiate rilassanti (63%), e d’inverno alla pratica degli sport sulla neve (62%). La percezione delle Dolomiti è quella di una destinazione per sportivi “tranquilli”, che amano sciare ma anche riposarsi e praticare altre attività durante il soggiorno [...]<sup>27</sup>.
- La Segreteria di Stato svizzera per l’economia, SECO, aveva commissionato uno studio sulle potenzialità del turismo naturalistico interno nella Svizzera tedesca. Un importante risultato consiste nel fatto che il turismo naturalistico rappresenta un importante pilastro del settore turistico in Svizzera: circa 2,3 miliardi di CHF (circa 1,5 miliardi di euro) di spese dei visitatori e il 30% dei turisti all’interno del paese sono riconducibili al turismo naturalistico. Per i prossimi 10 anni gli operatori del settore del turismo naturalistico prevedono potenzialità di crescita finanziaria fino al 40%.

Ma non è solo Svizzera. Sul sito internet di Trentino cultura possiamo leggere che

“Un nuovo modello culturale si è diffuso negli ultimi anni. Consiste nel frequentare la montagna con discrezione. Questo modello, che supera altri modi più impattanti e aggressivi, assegna alla qualità dell’ambiente naturale una priorità assoluta: sopra le mode e sopra gli interessi particolari. Scartando un turismo di consumo, “usa e getta”, rimane quello più compatibile: il turismo naturalistico e culturale”<sup>28</sup>.

L’Atto di indirizzo sul turismo della Provincia Autonoma di Trento si attiene ai principi indicati nella Convenzione per la protezione delle Alpi (Cipra), dove si fa riferimento allo sviluppo sostenibile del turismo. Uno sviluppo basato sulla valorizzazione del patrimonio naturale<sup>29</sup>.

A questo punto tre sono le conclusioni che possiamo trarre:

1. Il turismo di massa pone interrogativi sulle prospettive future, sugli esiti economici nel medio e lungo periodo, sui costi ambientali, su quelli sociali e culturali.
2. Si stanno affermando nuove forme di frequentazione della montagna.
3. Il turismo deve porsi un problema di compatibilità:
  - ambientale,
  - culturale,
  - sociale,

- economica.

## Una proposta, alcune risposte

“Annodare l’antico legame tra uomo e natura, utilizzando le risorse dell’ambiente solo secondo modalità rispettose che non producono degrado e lascino intatta la natura.

Se questo obiettivo sarà raggiunto, anche le generazioni future potranno godere di ciò che i nostri padri hanno faticosamente costruito e conservato”<sup>30</sup>.

Fa bene al cuore leggere queste parole e fa piacere trovarle su un depliant del Parco Adamello Brenta e del Soccorso alpino dedicato alle escursioni.

Recuperare la lentezza, recuperare la profondità, recuperare la soavità.

Citiamo Alexander Langer, il cui motto è stato ripreso felicemente ancora dal Parco Adamello Brenta in suo depliant per promuovere un modo più attento ed intelligente di percorrere alcuni dei suoi tratti più significativi.

Se pensiamo al fatto che la mobilità in Val Genova era finita in un libro sul turismo delle Alpi come esempio negativo di penetrazione motorizzata, possiamo sicuramente apprezzare la buona pratica dell’uso del mezzo pubblico nei mesi estivi. Non ci stupisce che molti turisti facciano l’intero sentiero di ritorno a piedi: ci stupisce che in molti in analoghe situazioni non l’abbiano ancora capito e preferiscano alimentare la frequentazione motorizzata o peggio motoslitte, quad<sup>31</sup>, fuoristrada.

In questo contesto ricordiamo anche altre operazioni coraggiose che si stanno affermando; limitandoci in zona cito il Sentiero etnografico del Rio Caino, l’Ecomuseo delle Giudicarie.

## Turismo a passo d’uomo e SAT

Una risposta concreta viene dallo riscoprire il valore della lentezza, intesa non solo come stile, modo di frequentare la montagna, ma anche come approccio. Mi piace citare Alberto Barbieri, albergatore del Monte Bondone, quando ragionando su un altro modo di proporre turismo dice: “La montagna non è solo quello che trovi, ma anche come ci arrivi”.

Turismo a passo d’uomo, dunque, per muoversi verso le destinazioni, per muoversi in ambiente.

Un turismo che si contrappone al turismo veloce, di consumo.

Che fornisce risposte ai bisogni di modi antichi e nuovi di frequentare la montagna.

Che insegna a conoscere meglio e più in profondità.

Che rende minimo l’impatto della attività in ambiente

Che consente alternative concrete e praticabili a chi in montagna vive e a chi di montagna deve vivere.

A passo d’uomo per fornire risposte alle generazioni future.

Torniamo al sito di trentino cultura:

“La Società degli Alpinisti Tridentini, in particolare, ha avuto il merito di diffondere questa visione più rispettosa della montagna, che non può non contagiare anche i visitatori stagionali. Si va insomma affermando l’esigenza di ripensare l’offerta turistica, operando anzitutto nel rispetto dell’ambiente, con soluzioni meno grandiose e sfarzose, ma più a misura d’uomo”<sup>32</sup>.

Ci viene riconosciuto, e come poteva non esserlo, che siamo importante riferimento, un elemento di forza per questo tipo di turismo rispettoso, compatibile, a passo d’uomo come lo chiamiamo noi.

Lo siamo stati da sempre, ma ora è cambiata la consapevolezza dell’importanza di ciò che stiamo facendo, consapevolezza del ruolo **di testimonianza a fronte di una** cultura dilagante, quantitativa e non qualitativa, che tende all’omologazione e alla standardizzazione.

Consapevoli dell’impegno e di dover dare sempre più continuità alla nostra azione, di avere sempre più coerenza, di affrontare e risolvere le contraddizioni che portiamo nel nostro muoverci in montagna, di insistere perché amministratori, operatori turistici, frequentatori della montagna, studiosi, ricercatori, concentrino maggiormente l’attenzione sulla necessità coniugare qualità ambientale e qualità economica.

## **Da parte nostra ci mettiamo le buone azioni per promuovere una cultura della montagna e per la montagna**

Promozione e ri-scoperta di territori trentini poco frequentati, promozione di cultura del territorio, impulso alla conoscenza, alla scoperta, alla salvaguardia.

Ed i sentieri sono, come sempre, lo strumento privilegiato, per dare concretezza, sostanza.

I sentieri che hanno spiccato un salto di qualità; non sono solo percorsi di avvicinamento alla montagna ma, dove è possibile, sono diventati veri e propri itinerari naturalistici o culturali come, il Marchetti, il sentiero dal Garda alle Dolomiti di Brenta; come il S.Vili il primo in ordine temporale, un intervento realizzato per

“[...] valorizzare sul territorio i tragitti più umili, ingiustamente dimenticati e che si rivelano però momenti per comunicare spessore alpestre alla ricerca di avventura, di esplorazione delle ‘terre alte’, propria del nuovo alpinismo. Sono questi sentieri ‘marginali che portano la storia - antica e futura - dentro le comunità di montagna’<sup>33</sup>.

Come la Via Alpina; una iniziativa che vuole creare curiosità e informazione sulle ricchezze culturali, naturali e dei prodotti del territorio, per invogliare a percorrere per una settimana o qualche giorno i sentieri che nel loro concatenamento formano la Via Alpina ed “esplorare” a piedi la zona prescelta. La conoscenza naturalistica, la cultura alpina è stata diffusa sul territorio, tramite il centro Glaciologico “Julius Payer”, tramite anche i rifugi tematici, i pannelli e le biblioteche di rifugio, senza dimenticare i congressi tematici, la Biblioteca della Montagna, il più bel rifugio della SAT come ci ha detto Rigoni Stern e l’educazione alla montagna, la promozione dell’alpinismo giovanile, della formazione in quota.

## **E allora turismo a passo d’uomo per imparare**

La conoscenza del territorio dei nostri genitori, dei nostri nonni, delle generazioni che ci hanno preceduto derivava da un contatto diretto, intimo anche se faticoso, a volte estremo con la natura.

Un contatto che ha generato una secolare cultura materiale, ricchissima, che si alimentava costantemente e che sapeva comprendere i meccanismi profondi, le relazioni di causa effetto dell’intervento umano e dei fenomeni naturali in grado di provocare.

Con questo non possiamo definire il modo di operare dei nostri antenati come sempre rispettoso e ecologicamente corretto. La pressione sul territorio era molto forte, talvolta eccessiva e capace di produrre eventi catastrofici come l’alluvione del 1882. Il depauperamento forestale e la messa a coltura fino a quote impossibili generava squilibri sui quali la SAT interveniva a partire dalla sua nascita.

Ma se consideriamo le condizioni economiche e l’aumento progressivo della popolazione, senza cultura materiale non esisterebbero i segni importanti della grande epopea della montagna. Non esisterebbero forse nemmeno parti significative del territorio. L’abbandono della montagna ha messo in luce quale importanza decisiva avesse ed ha il lavoro dell’alpicoltore, del contadino dell’alpe nella modulazione del quadro paesaggistico e nel mantenimento dell’equilibrio idrogeologico. Sono ricchezze sulle quali si basano anche le fortune attuali legate al turismo.

Conoscenza mutuata dalla frequentazione continua. Ora che quel rapporto intenso si è rotto, ora che gli stessi abitatori delle Alpi per alcuni versi non ne hanno più memoria, non le conoscono, hanno perso la cultura materiale, rinnovare favorire l’idea e la pratica della percorrenza attenta e lenta dei crinali, delle cime, ma anche dei fondovalle, dei versanti anche modesti per dimensioni e quota, va nella direzione della riscoperta, dell’incontro, della conoscenza.

Se il rapporto continuo era il modo obbligato per imparare dalla natura, ora la frequentazione libera ma lenta, misurata, a piedi è la condizione per re-imparare.

Non è scontato che chi cammina impari, ma è vero che se si vuole imparare bisogna camminare.

## **Turismo a passo d’uomo per proteggere**

Il turismo a passo d’uomo è un tipo di frequentazione della montagna che possiede una serie di requisiti importanti.

Richiede un basso consumo energetico: la priorità al mezzo pubblico per gli spostamenti, la prevalenza del lavoro muscolare al posto del lavoro meccanico per la percorrenza della montagna.

Richiede una infrastrutturazione ridotta che non incide sul territorio in quanto il sentiero ripercorre per la maggior parte dei casi le antiche vie di comunicazione paese montagna.

Il sentiero, se mantenuto percorribile, valorizza non solo un patrimonio culturale per la conoscenza del territorio, ma costituisce anche uno strumento di tutela attivo e di presidio del territorio stesso.

Dove passa un sentiero e quel sentiero viene frequentato, il territorio è oggetto di un monitoraggio continuo; se l'escursionista "segue il sentiero" (rimane sul sentiero) rispetta di conseguenza quanto sta fuori dal sentiero e l'equilibrio di quell'ambiente è garantito.

Il passo lento favorisce la conoscenza del territorio montano e aiuta a prendere coscienza della sua delicatezza, ad accorgersi delle alterazioni e dei rischi.

Ribadisce Annibale Salsa:

"[...] all'escursionista, moderno fruitore dei sentieri, sono idealmente affidate la memoria storica e la conservazione di un inestimabile patrimonio culturale che abbisogna di continue cure e consapevole attenzione". **[FONTE?]**

### **Turismo a passo d'uomo per vivere**

Chi sulle montagne arriva per turismo e cerca attività di recupero fisico e mentale.

Scrive Camanni:

"La lentezza può diventare una preziosa provocazione per il turista. Come l'alpinista e il montanaro "cambiano passo" quando il pendio si fa più ripido, così il villeggiante può approfittare della vacanza sulle Alpi per cambiare velocità e liberare lo spirito dalle catene quotidiane del tempo, provando a seguire più il corso del sole che i giri del suo orologio. In una civiltà ormai quasi completamente condizionata da ritmi artificiali, la percezione del tempo "biologico" può essere un'esperienza straordinaria. Quasi rivoluzionaria, nella sua radicale semplicità"<sup>34</sup>.

### **Per chi sulle Alpi ci abita**

Il sentiero è puntuale perché è scandito da una serie di posti tappa che creano economia, cioè il turismo sostenibile, il turismo ambientale. Questa forma di turismo non si limita ad attivare economia per le infrastrutture ricettive, attiva anche altre componenti, come l'artigianato, il recupero culturale delle tradizioni, dei musei, gli ecomusei, la ricostruzione all'aperto di testimonianze del passato, l'agriturismo

### **In conclusione**

Abbiamo visto come il turismo alpino sia importantissima attività economica di interesse pubblico in quanto contribuisce al mantenimento in loco della popolazione locale, per la quale le Alpi rappresentano il naturale habitat ambientale ed economico.

Abbiamo visto come la frequentazione di massa della montagna abbia determinato una serie di effetti sia sul territorio che sugli aspetti sociali e culturali della popolazione.

Abbiamo visto questo turismo di massa sia un fenomeno maturo e che per mantenere numeri e risultati economici occorra investire risorse ambientali ed economiche sempre più rilevanti.

Abbiamo visto come noi satini possiamo dare un contributo concreto ad una frequentazione a basso impatto.

Possiamo dare un contributo critico anche alla conoscenza ed alla comprensione di ciò che non è sostenibile.

Ribadiamo che non siamo contro lo sci alpino, riteniamo che occorra trovare un equilibrio, un punto di arresto allo sviluppo delle zone per questa pratica sportiva. È necessario riammodernare impianti e strutture, ma questo non va tradotto come aggiungere, ingrandire ancora le piste, creare nuove zone sciabili; ogni modifica importante del quadro paesaggistico pone una ipoteca su altre forme di frequentazione del l'ambiente montano.

Abbiamo anche parlato di un turismo che sta avanzando, composto da persone che cercano modelli nuovi di frequentazione della montagna e della natura.

Perché si sviluppi e si rafforzi il turismo sostenibile, o dolce, morbido, d'uomo occorre conservare un ambiente il più integro possibile.

Ma non può bastare: attori fondamentali sono tutti coloro i quali lavorano nel settore turistico, le amministrazioni provinciali e locali, le associazioni territoriali<sup>35</sup>.

E qui, la SAT si rivolge in particolar modo alle amministrazioni pubbliche e a tutti gli enti che lavorano sul territorio; ad essi, la richiesta di:

- individuare o formare figure professionali per la promozione e lo sviluppo di un turismo a passo d'uomo;
- promuovere forme di frequentazione della montagna a basso impatto;
- aiutare e coinvolgere associazioni di categoria e volontariato che agiscono sul territorio;
- promuovere solidarietà territoriale, intesa come riequilibrio delle risorse all'interno della montagna trentina, privilegiando le zone svantaggiate, e recuperando le loro potenzialità; investire sui loro punti di forza: l'ambiente naturale, la storia e la cultura tradizionale, l'artigianato di qualità, la gastronomia tipica, l'escursionismo estivo, le racchette da neve;
- porre le condizioni affinché il turismo sia capace di generare un ciclo economico virtuoso il cui motore saranno gli introiti prodotti dal turismo. Ciò significa che le forniture e gli acquisti vengano svolti nella regione (intesa come valle, comprensorio, provincia, ambito.) privilegiando le produzioni locali;
- arrivare all'abbattimento della competitività fra comuni, valli e regioni per raggiungere infine un'ottica di integrazione economica in cui le realtà offrono prodotti diversi una dall'altra.

### **Tutela del territorio**

Tutela sia dal punto naturalistico che paesaggistico: essa non è in antitesi con la funzione del richiamo turistico. Per tutela non intendiamo la chiusura assoluta degli spazi alpini. Noi vogliamo vivere la montagna e vivere con la montagna. Ma esistono limiti allo sviluppo in quota, al consumo del territorio, alla sua frequentazione motorizzata. Limiti che vanno posti. Il turismo ha bisogno di ambiente.

Nel 1906 la nostra Associazione, con un bellissimo manifesto invitava gli italiani a visitare il Trentino ed i suoi rifugi; ora invita i Trentini e tutti coloro che frequentano la montagna a collaborare per la salvaguardia degli ambienti straordinari, dei segni dell'uomo, della nostra storia e delle nostre radici, a salvare la cultura della montagna, a garantire uno sviluppo più equilibrato e solidale nel presente ed una qualità ambientale, sociale, economica di alto livello alle generazioni che erediteranno questa terra.

Excelsior!

---

<sup>1</sup> 1982, 88° Congresso “Evoluzione dell’ambiente alpinistico e tutela della natura”.

<sup>2</sup> 1988, 94° Congresso a Ponte Arche dedicato ai sentieri: una delle due relazioni presentate fu di A. Valcanover: “Sentieri, impegno del volontariato come fatto sociale”.

<sup>3</sup> 1991, 97° Congresso al Rifugio Graffer “I rifugi della SAT nel Gruppo di Brenta ieri, oggi, domani”.

<sup>4</sup> 1993, 99° Congresso a Brentonico “Patrimonio floristico e interventi di protezione”.

<sup>5</sup> 1996, 102° Congresso a Predazzo “Le Terre alte”; 1998 - 104° Congresso a Pejo “Impatto dell’uomo sull’ambiente alpino”.

<sup>6</sup> 1999, 105° Congresso a Storo “L’acqua”.

<sup>7</sup> 2002, 108° Congresso in Tesino “La montagna e il suo utilizzo economico nel tempo: dal prelievo di risorse alla valorizzazione dell’ambiente”.

<sup>8</sup> 2003, 109° Congresso a Dimaro “Usi civici del Trentino: comunità libere per uno sviluppo ordinato delle montagne”.

<sup>9</sup> *Elementi per una storia del turismo Trentino* in: *Il turismo che cambia*, Trento: ITC, 1995.

<sup>10</sup> Cristina Eccher e Cristina Lamonaca, *Volontariato e montagna: analisi dell’impatto economico e delle prospettive di sviluppo della Società degli alpinisti tridentini*. Trento: Biblioteca della montagna-SAT, 1999.

<sup>11</sup> Francesco Moser, intervista al quotidiano *L’Adige*.

<sup>12</sup> Provincia autonoma di Trento. Assessorato al territorio ambiente e foreste - Agenzia provinciale per la protezione dell’ambiente - Assessorato all’urbanistica, edilizia abitativa e protezione dell’ambiente. Rapporto sullo stato dell’ambiente. Trento: Provincia autonoma di Trento, 1995.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Non esistono al mondo società di gestione degli impianti che stanno sul mercato. Sono le classiche imprese a servizio di un’economia territoriale. Quasi nessuna in tutto l’arco alpino starebbe in piedi da sola senza gli interventi pubblici. Dellai, intervista all’Adige, settembre 2004. [E’ una citazione? Se sì, mettere le virgolette]

<sup>15</sup> Helmut Moroder, Vicepresidente Cipra internazionale.

<sup>16</sup> Dal quotidiano *L’Adige* del 9 dicembre 2003.

“Soddisfatte le domande di finanziamento degli ultimi 18 mesi. Piste e impianti, la Provincia dà 103 milioni.

Circa 45 milioni di euro di investimenti provinciali nel settore delle piste da sci e 58 milioni di euro nel settore degli impianti di risalita. Una manovra consistente se si considera che i provvedimenti riassumono 18 mesi di domande presentate dagli operatori e quasi tutte soddisfatte dalla Provincia.

Su proposta dell’assessore Tiziano Mellarini la giunta provinciale ha approvato ieri due delibere. Con la prima viene approvato l’elenco delle domande di contributo per investimenti impiantistici: si tratta di complessive 45 iniziative ammesse a finanziamento su 48 richieste, con contributi variabili tra il 27,5% per le medie imprese ed il 40% per le microimprese I contributi verranno erogati in unica soluzione per spese sino a 1 milione di euro, in 5 rate annuali per le spese tra 1 e 5 milioni di euro e in 6 annualità per spese di importo superiore.

Con la seconda delibera è stato invece approvato l’elenco delle iniziative presentate per investimenti su piste da sci, compreso l’innevamento artificiale: si tratta nel complesso di 147 richieste di contributo, tutte ammissibili a finanziamento. Di queste, 100 verranno finanziate già nel corrente esercizio e 47 rinviate al 2004. Le aliquote di finanziamento sono le medesime degli impianti. Sino ad una spesa di 645 euro i contributi verranno erogati in unica soluzione (questa soglia è elevata a 1,2 milioni nelle aree a patto territoriale, quale ad esempio il mondo Bondone. Una manovra consistente si diceva, che complessivamente ha superato i 100 milioni di euro, per la precisione 103 milioni”.

<sup>17</sup> Werner Bätzing, *L’ambiente alpino*, Milano: Melograno, 1987. Dice più estesamente Baetzing: “Anche il turismo di massa è invischiato in una contraddizione analoga: mentre d’inverno vi è una grande concorrenza fra le località turistiche alpine, d’estate esse devono proporsi in blocco contro la concorrenza delle coste mediterranee. Le singole comunità alpine cercano di risolvere il problema alla maniera classica, cioè investendo: esse non si limitano più a offrire impianti sciistici e funivie, possibilità di praticare lo sci estivo, piscine riscaldate coperte, campi da tennis, piste di pattinaggio, discoteche ecc., ma riescono anche a commercializzare efficacemente questi servizi (mediante le cosiddette “manifestazioni sportive”); solo così possono sperare in una migliore utilizzazione delle loro capacità. Questa disponibilità all’investimento è spronata dall’esperienza che, senza investimenti, anche le località più attraenti perdono il loro pubblico e in breve tempo vengono dimenticate. Ma poiché ogni comunità fa questo stesso ragionamento gli investimenti continuano ad aumentare, superando i limiti della capacità. Negli ultimi due decenni è stato superato un certo limite di saturazione (innescato dalla crisi economica in tutt’Europa, che non ha consentito un incremento del numero di turisti invernali) e una serie di piccole e alcune medie società di funivie sono fallite. Che la situazione sia sul filo del rasoio è provato dal fatto che il 37% delle funivie svizzere hanno un bilancio negativo. Le conseguenze sono incredibili: poiché da queste medie e piccole società di funivie dipende l’intera struttura economica di una comunità e di un’intera valle (se si chiudessero questi impianti la maggior parte dei turisti se ne andrebbe altrove), ecco che queste società non debbono fallire. Allora o le comunità (o anche il Cantone, lo Stato Federale, ecc.) investono milioni di sovvenzioni a fondo perso nelle società di funivie o se ne assumono la gestione, rispondendone in proprio. Sale così ulteriormente la spirale della concorrenza, inducendo altre comunità a comportarsi nello stesso modo per il timore di un declino. Ma la rovina economica che così viene arrestata si nutre dal fatto che le sovvenzioni per funivie non redditizie e per ulteriori infrastrutture sciistiche impegnano sempre più il capitale delle comunità, che viene così sottratto ad altri

settori: la comunità alpina si trasforma in comunità assistenziale per il turismo. <sup>17</sup>Anche qui l'economia di mercato è in contraddizione con se stessa”.

<sup>18</sup> Italo Gilmozzi, allevatore di razza Rendena, in *Valorizzazione ed uso di prodotti enogastronomici locali: un incentivo al turismo tutelando l'ambiente, tavola rotonda in: Turismo delle alpi, qualità economica - qualità ambientale*, Cipra, 2000.

<sup>19</sup> Enrico Camanni, *La nuova vita delle alpi*, Torino: Bollati Boringhieri.

<sup>20</sup> Scrive il geologo Andrea Borsato che lavora al Museo in una e-mail: “Ero a conoscenza della cosa e mercoledì 30 giugno avevo telefonato all'Ing. Farina, responsabile della direzione lavori per la società 2001 S.p.A. presentando la problematica, proprio come la descrivi nella lettera allegata. Avevo prospettato la possibilità di chiudere l'ingresso principale della grotta (la cavità ha altri 2 ingressi sotto forma di 2 camini che adducono alla caverna principale) con un chiusino ed una botola in cemento, di modo che fosse possibile accedervi. Avevo anche segnalato il problema - già occorso con la vicina 'Busa della neve' ubicata lungo la pista 'Nuvola Rossa' circa 100 m a valle del Canalone Battisti del probabile futuro inghiottimento dei detriti che riempiono la cavità, in seguito alla fusione progressiva del deposito di ghiaccio-neve ipogeo. L'ingegnere, a voce del tutto disponibile, aveva affermato che avrebbero considerato la cosa e valutato soluzioni alternative al riempimento brutale con detriti. Evidentemente la cosa non è stata fatta”.

<sup>21</sup> “Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto fornisco le seguenti informazioni. In relazione al quesito di cui alla lettera a), nell'ambito dei lavori per la sistemazione e l'ampliamento della pista da sci denominata 'Dosso Larici' nei comuni di Fai della Paganella e Zambana è stata effettivamente interessata la cavità carsica denominata 'Bus del Giaz'. Tali lavori rientrano nell'ambito di un progetto più ampio di razionalizzazione e potenziamento del sistema sciistico della Paganella sottoposto a valutazione di impatto ambientale con esito positivo così come risulta dalle deliberazioni della Giunta provinciale n. 1258 del 30 maggio 2003 e n. 947 del 30 aprile 2004. Né nell'ambito della procedura di valutazione di impatto ambientale, né in quella prevista dalla legislazione di settore concernente gli impianti di risalita e le piste da sci (legge provinciale 21 aprile 1987) è emersa l'esistenza della cavità carsica oggetto dell'interrogazione. Se nel corso delle due istruttorie non si è riscontrata la presenza di tale cavità ciò è da imputarsi al fatto che il catasto grotte cui si fa riferimento nell'interrogazione e nel quale sarebbe censita tale grotta è un catalogo redatto ed in possesso esclusivamente della Società alpinisti tridentini (S.A.T.) e pertanto né il Servizio Geologico né gli altri servizi provinciali potevano essere a conoscenza dell'esistenza di tale cavità.

Non risulta altresì che la stessa cavità sia stata materialmente notata durante i sopralluoghi svolti dai Servizi provinciali coinvolti nelle istruttorie.

In riscontro al quesito di cui alla lettera b), dal sopralluogo effettuato dai competenti servizi provinciali in occasione della presentazione dell'interrogazione emerge che a tale data il sito in oggetto era già stato coinvolto dai lavori di realizzazione della pista da sci denominata 'Dosso Larici'.

Infine, lo stato di avanzamento dei lavori di realizzazione della pista da sci 'Dosso Larici' impedisce materialmente di intervenire con un ordine di ripristino dei luoghi accertato altresì che non vi sono motivi di sicurezza idrogeologica che lo rendano necessario. Distinti saluti. Tiziano Mellarini - Trento, 02/09/2004, prot. 3672”.

<sup>22</sup> Mario Vianelli, *L'acqua che berremo*, Genova: Erga, 2002.

<sup>23</sup> Duccio Canestrini, *Girare il mondo senza fargli male. Inchiesta sul turismo sostenibile* in: *Airone*, n. 205, maggio (1998).

<sup>24</sup> Peter Keller, *Le Alpi: mito e realtà di un grande spazio turistico* in: *Manuale del turismo montano*, TCI, 2002.

<sup>25</sup> Alberto Barbieri, albergatore del Monte Bondone, intervista al quotidiano *L'Adige* sett. 2004.

<sup>26</sup> *Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige*, Bolzano: Provincia autonoma Bolzano, 2002.

<sup>27</sup> DOXA, Ciset, Studio Trend, Mercury, *Prospettive, sviluppo e promozione delle Dolomiti del Veneto*, febb. 2001.

<sup>28</sup> *Ecologia del turismo* in: [http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita\\_quotidiana/antro\\_tur/ecologia\\_tur\\_h.asp](http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita_quotidiana/antro_tur/ecologia_tur_h.asp)

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Depliant del Parco Adamello Brenta e Soccorso alpino dal titolo *Guida alle escursioni sicure*.

<sup>31</sup> La moto a quattro ruote è un pericolo reale per l'equilibrio ambientale. In Francia, nella Vanoise, nel luglio 2003 si sono dati appuntamento su un percorso di 150 km fra i 1.500 ed i 2.700 metri di quota gli amanti del mezzo. In 2.500 hanno scorrazzato su stradine, sentieri, greti di torrenti.

<sup>32</sup> *Ecologia del turismo* in: [http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita\\_quotidiana/antro\\_tur/ecologia\\_tur\\_h.asp](http://www.trentinocultura.net/radici/identita/vita_quotidiana/antro_tur/ecologia_tur_h.asp)

<sup>33</sup> Franco de Battaglia, *Regole antiche e nuove per riscoprire la montagna*, in: *Bollettino SAT*, n. 3 (1992).

<sup>34</sup> Enrico Camanni, *La nuova vita delle Alpi*, op. cit.

<sup>35</sup> Peraltro, la vera possibilità per assicurare un turismo sostenibile è rappresentata, per l'arco alpino, dall'elaborazione e dalla promozione di un'offerta sostenuta da un marketing improntato a criteri di lungo periodo ambientalmente coerenti. Le strutture turistiche che in futuro opereranno secondo parametri di sostenibilità apporteranno un contributo fondamentale alla salvaguardia della principale se non unica fonte di sostentamento di ampie fasce della popolazione alpina. Anche nel caso del turismo trentino parlare di sostenibilità implica la necessità di passare da un paradigma del controllo ad uno della responsabilità e contestualmente abbandonare il paradigma dell'abbondanza per abbracciare quello della sufficienza. In ogni caso diventa indispensabile adottare un modello partecipato nella formazione delle decisioni, superando la logica del “decidi-annuncia-difendi” per sposare un modello basato sulla concertazione-condivisione delle scelte, coinvolgendo per primi gli abitanti dei territori interessati ai processi di sviluppo e rendendoli partecipi degli aspetti problematici legati alle scelte stesse, anche mediante appositi momenti di formazione e presa di conoscenza. *Atto di indirizzo sul turismo trentino*, PAT, 2000. [Tutto questo testo è tratto da questo *Atto di indirizzo sul turismo...*? Se sì, allora va virgolettato “”, se no che significato ha l'indicazione bibliografica?]